

IL VENERI

di Repubblica

ZAPPING
TUTTO SULLA TV

26 febbraio 1993 n. 261 - Supplemento al numero odierno de "la Repubblica". Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70.



DALLA E BATTISTI FESTECCIANO I LORO CINQUANT'ANNI

LUCI DI COMPLEANNO

DOSSIER

I cinquant'anni di Battisti e Dalla

LUCIO MAGNIFICO LUCIO

*I nostri ricordi, le
loro canzoni. Ripercorriamo
i successi di ieri, mentre un coro
di personaggi svela
la canzone del cuore. Un
sondaggio indica il
testo più amato, chi li
conosceva ci parla
degli esordi. E Lucio Dalla ci
svela un sogno:
andare sul palco insieme a
Battisti e cinquanta
violini. Proprio come la loro età*

di GIANDOMENICO CURI,
FEDERICA LAMBERTI ZANARDI
e PAOLA ZANUTTINI

Gianni Borgna ci parla dei cantautori:
trasgressione, musica e sentimenti

Una canzone per amica

di PAOLA ZANUTTINI

Anni di rabbia, di piombo, di seta. C'era questo, c'era quello, Andreotti c'era sempre. Le spalle delle ragazze erano esili e poi imbottite come quelle dei generali. I ragazzi avevano i riccioli, caduti i quali ecco le teste scolpite, a volte rasate. E c'erano e ci saranno le canzoni che segnano il tempo: per gli ultimi vent'anni e poco più Dalla e Battisti hanno scritto due colonne sonore diverse per lo stesso film, la nostra vita.

Cercando di fare ordine fra scene e musica di questo kolossal minimalista, chiediamo aiuto a Gianni Borgna, responsabile nazionale del Pds per lo spettacolo e l'industria culturale, ma anche incallito canzonettaro, come dimostra la mole di volumi e saggi che ha prodotto sull'argomento.

Da dove cominciamo? «Da Sanremo. Battisti ci va nel '69 con *Un'avventura*, e Dalla emerge nel '71 con *4/3/1943*, arrivata però solo terza. È l'ultima fase eroica dei festival che di lì a poco non riuscirà più a rappresentare i cambiamenti della musica e del-

la società. Ma al di là delle vicende festivaliere, in quegli anni i due Lucio cominciano a interpretare qualcosa che va oltre le loro storie».

E di cose da interpretare ce n'erano parecchie, c'era stato il '68, l'Autunno caldo, i giovani erano diventati un soggetto sociale, soprattutto perché compravano i dischi e i jeans, e si chiudevano nelle loro stanze disordinate, definitivamente incompresi dai genitori. «Ma era anche finito il beat», puntualizza Borgna, «i Beatles si stavano sciogliendo, la scuola di Genova, ovvero Paoli, Lauzi e un po' meno De André, era in fase cantante. E Battisti prese il loro posto. Anche se i cantautori avevano contribuito a una certa presa di coscienza, il loro intimismo non funzionava più. Battisti era in qualche modo più "politicizzato" di loro: aveva assorbito certe inquietudini anche funerarie dei giovani, le ambiguità, i gerghi: *Emozioni*, *I giardini di marzo* e *Pensieri e parole* sono un po' il ma- ➡



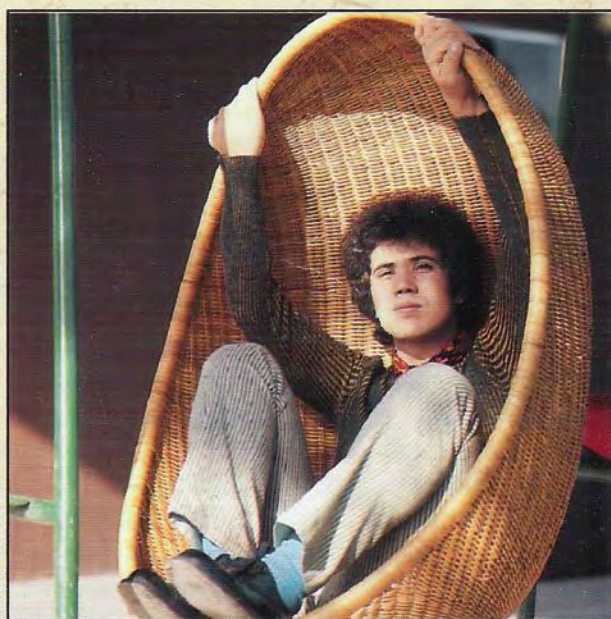
Roberto Fiori





Buon compleanno ai due Lucio che il 3 marzo (Dalla) e il 5 (Battisti) compiono cinquant'anni. A sinistra, Battisti in una foto "storica" con il suo ex paroliere Mogol; sotto, ancora il cantautore negli anni Settanta e con la Vanoni

Sandro Marinelli



Dario Bali



nifesto di questo sentimento di massa».

Politicizzato?!? Mah. Comunque non cadremo nella trappola che vuole Battisti fiancheggiatore dei giovani fascisti, tanto più che in un comunicato delle Brigate rosse compare il verso del suo ex socio Mogol "le discese ardite e le risalite".

Meno male che c'era Dalla, che nel '73, anno della crisi petrolifera, inizia la collaborazione con Roversi in una ricerca di radici assai più democratica: «Dalla non ha mai abbandonato i suoi due temi fondamentali, la marginalità e la libertà. Nelle canzoni fatte con Roversi, le più note sono *Mille miglia* e *Nuvolari*, c'è molto l'Italia degli *Scritti corsari* di Pasolini, la preoccupazione per la perdita delle identità culturali». Si va bene, ma le donne, eterno oggetto d'amore, ma anche d'odio in quegli Anni 70 segnati dal femminismo? «Non mi sembra che Dalla parli molto di donne o di femminismo. E per Battisti non confermerei l'accusa di maschilismo: nel '78 ha fatto perfino *Una donna per amico*. È vero che ne dice molte, ma a discolpa c'è la passione per l'ambiguità di Mogol. Poi devo aggiungere che per la mia generazione, che è quasi quella di Battisti, la donna fino al '67-'68 era un corpo estraneo. Lui invece ha sempre dato per scontato un rapporto con una lei, ha banalizzato il sesso e persino qualche trasgressione, basta pensare a *29 settembre* o a *Innocenti evasioni*. Giustissimo, ma non possiamo non menzionare *Non è France-*

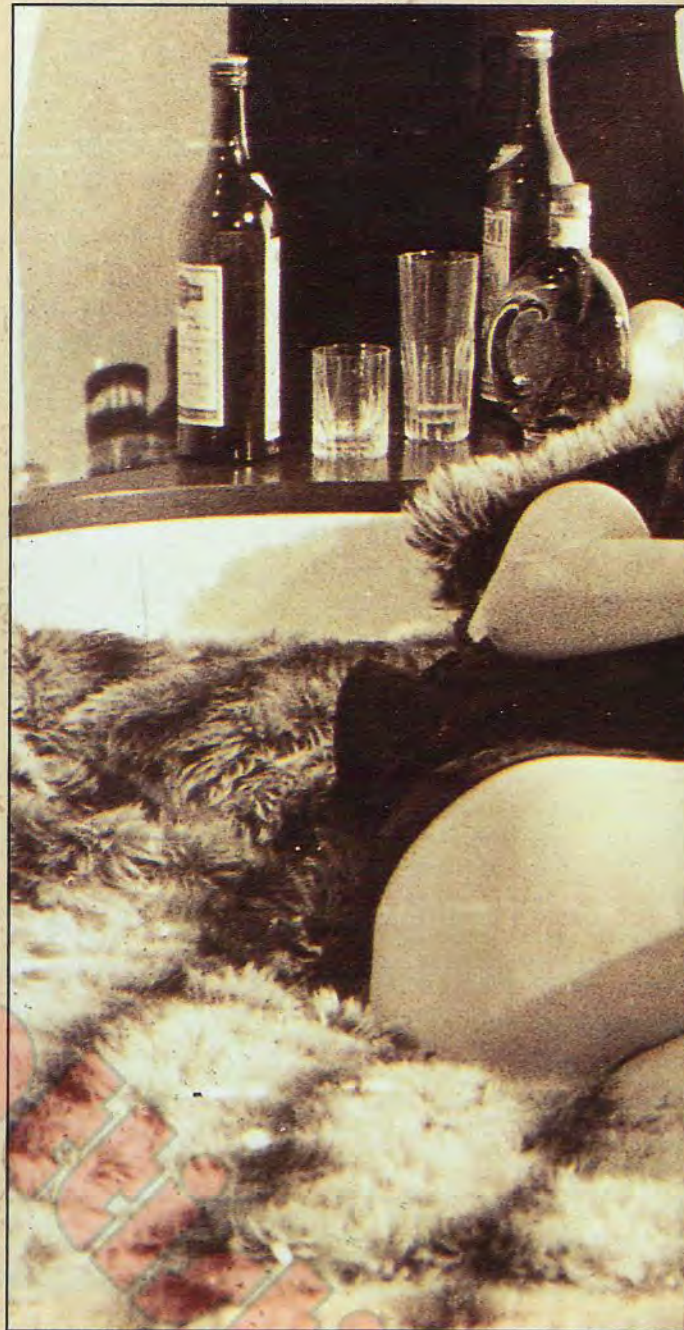
sca da cui si evince che se tradisce lui son bazzecole, ma che se lo fa lei apriti cielo.

In quegli Anni 70 inoltrati, c'era pure "la musica andina, che noia mortale/ sono più di tre anni/ che si ripete sempre uguale" di *Cucciolo Alfredo*, da *Come è profondo il mare*, l'album epocale di Dalla, tutto scritto da lui. «È il '77, il momento del passaggio del testimone fra Battisti e Dalla, che diventa il vero interprete della realtà italiana: rispecchia il grande disordine, il recupero del privato, la cupezza che incombe e la crisi della sinistra tradizionale, protagonista di un brano dell'anno successivo: *L'anno che verrà*, che secondo me andrebbe letto così: Caro Enrico (Berlinguer) ti scrivo...».

In quell'ellepi, che si chiamava *Lucio Dalla*, c'era anche una canzone che raccontava bene i tempi: *Anna e Marco*, piccoli eroi di periferia che brillano solo in discoteca. Era arrivata anche da noi *La febbre del sabato sera*. Ma Dalla, anche dopo, ha continuato a raccontare la realtà? «Forse ad accompagnarla: *Caruso* è una splendida canzone, *Attenti al lupo*, forse per combinazione è premonitrice di un decennio tempestoso, ma la sua fase più significativa è la fine degli Anni 70».

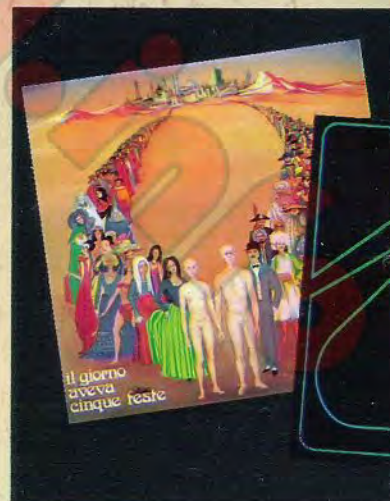
E Battisti? «Ingiudicabile, dopo la separazione da Mogol. Forse, *Don Giovanni*, che è dell'86 può testimoniare un po' di perplessità sull'euforia e l'ottimismo che caratterizzavano quel periodo. Dopo è pura avanguardia. Imperscrutabile».

Paola Zanuttini



Reporter Associati

Inedito Dalla, attore con Susan Scott nel misconosciuto film *Amarsi male*, e alcune copertine più o meno famose. Incredibili i dati di *Dall'America Caruso* un disco che continua a vendere, da quando è uscito, dalle tre alle quattromila copie a settimana. *Caruso* ha commosso il pubblico ma non ha convinto tutti i critici musicali





Incidere come sognare

Incubi e delizie di una sala di registrazione. Il mestiere del cantautore secondo Dalla (da un articolo del 1981): «In uno studio di registrazione ci sono macchine di tutti i tipi... strumenti pronti per essere "toccati", voci misteriose per ogni tipo di languore, che riproduce il batticuore... fai attenzione se ti infili dentro ad una delle 32 piste di un nastro, o ti metti un casco e voli dentro un disco scopri che tutto ha una spiegazione». Oppure secondo Lucio Battisti (dalla canzone *Registrazione* del 1982): «...Stai per entrare in un altro mondo/ presa diretta con quello che hai dentro/ fra poco si vedrà che cosa sai fare/ il tuo talento o le tue qualità/ la musica come l'amore è un divertimento/ quando si complica diventa un tormento/...

Il Beat, il jazz, la ricerca: i due cantautori raccontati da chi li conosceva bene

Trent'anni di emozioni

di GIANDOMENICO CURI

«Era intorno al 1960, a Modena, io ero un ragazzino. C'erano i Rock Golden Boys, che suonavano al Mogambo, con un repertorio molto amato dai ragazzi. E da Bologna arrivava anche Lucio Dalla, con il suo clarino. Si metteva lì ad ascoltare, cercava di suonare. Era proprio gasato per la musica. Invece Battisti l'ho incontrato la prima volta al night del casinò di Sanremo. Noi dell'Equipe non eravamo ancora famosi, e lui suonava la chitarra con i Campioni. Era un posto squallido, bisognava suonare piano per non disturbare i clienti, ma lui era quello più indaffarato, gasato, quello che in camerino stava da solo sempre con la chitarra in mano, senti questo pezzo, e questo passaggio. Ho capito che era un ragazzo pieno di talento, e così l'ho portato alla Ricordi, che era la nostra casa discografica. Dopo un po' è arrivata 29 settembre» (Maurizio Vandelli, leader dell'Equipe 84).

Due storie che partono insieme, in piena Era Beat, dentro a quei "dolci Anni 60" che poi così dolci non sono, se due persone un po' strane e solitarie come Dalla e Battisti fanno fatica a vivere, a sognare, a cambiare. Soprattutto Dalla.

Già dalle parole di Vandelli vengono fuori due pazzi per la musica ("gasati"). Il successo per i due Lucio arriverà in tempi diversi, con una sfasatura di quasi dieci anni, come racconta Alessandro Colombini, che è stato il produttore di tutti e due: «Avevo conosciuto Battisti quando stavo al Clan Celentano, e lui venne a portarci *Per una lira*, che poi incisero i Ribelli. Quando sono diventato direttore artistico alla Ricordi, la prima cosa su cui ho messo le mani è stato di nuovo Battisti, proprio 29 settembre, un pezzo assolutamente originale per il suo tempo, perché allora le canzoni italiane erano veramente italiane. Un giorno è arrivato con il provino di *Balla Linda*, e gli ho detto: questa la facciamo noi! Era un suono completamente nuovo, ed anche il suo modo di cantare era nuovo, ricordava un certo slang tra ballad e Rhythm & Blues, alla Sam and Dave. Battisti aveva una voce afona, ma il suo segreto era la parola. Cantava e parlava. Ci sono dei pezzi, come l'inciso di *Anna* ("Voglio Aaaaanna"), che sembrava quasi stonare, ma la forza comunicativa di questa parola, stonata sulla nota, rappresenta un'emozione vera, e fa venire la pelle d'oca.





Se Battisti si è eclissato dal 1976, Lucio Dalla si è divertito ad apparire in varie situazioni, come in questo film musicale, (a sinistra) primi anni Settanta, in piena era figli dei fiori

I due Lucio diventano piano piano più vicini di quanto non sembri, e non solo per vicinanze anagrafiche. Li unisce una certa sonorità contaminata sulla musica americana, una ricercatezza stilistica, una raffinatezza dei testi, la capacità di arrivare direttamente all'emozione, di centrare i sentimenti forti di un universo amoroso che sembra ormai in via di estinzione, e insieme una sorta di modernità di perdizione. «Certo Dalla viene dal jazz, ed ha mantenuto sempre quella pulsione, quella spinta, una grande libertà di linguaggio» ricorda Ennio Melis, che ha lavorato con Dalla per venticinque anni ed è stato per lui come un fratello maggiore, e che conosceva bene Battisti, almeno da quando la sua Numero Uno è stata acquistata dall'RCA. «Mentre Battisti è soprattutto un grandissimo artigiano della musica pop, apparentemente più schematico».

Battisti è più compositore puro, confezionatore sublime di canzoni dolcissime, uno che non assomiglia a nessuno. Dalla è invece un po' più cantautore, più sporco e compromesso con le storie, più complicato e semplice allo stesso tempo. Ma entrambi sono grandi musicisti a tutto tondo, fuori dalla norma, che

hanno ben poco a che fare sia con la musica commerciale che con l'esilità tutta verbale e poco musicale dei cantautori anche bravi. «Dalla» dice ancora Colombini «può cantare tutto di Battisti. Pensa, che so, all'attacco di *Fiori rosa fiori di pesco*: anche Dalla canta così, con lo stesso raspino. Se un giorno decidesse di fare un disco con tutti pezzi di Battisti, ne uscirebbe una cosa sconvolgente».

Ed anche nella zona ultima e misteriosa di Battisti, in questo suo estremo rarefarsi fisico e musicale, continua una certa tensione alla ricerca. Così come c'è un percorso decisamente più inquieto e sperimentale negli ultimi dischi di Dalla, *Cambio e Amen*. «Sì, ma in Dalla la ricerca si muove in senso narrativo» dice Gianfranco Baldazzi, autore di un bel libro su Dalla «con un progetto musicale dentro molto lucido, che guarda sempre all'effetto della musica sul cuore umano. Mentre in Battisti c'è un'estrema raffinatezza al servizio di un atteggiamento in qualche modo di superiorità. Non c'è più il testo, perché non serve e comunque la gente non capisce. Però lo fa sempre con una evidente godibilità di suono, ancora intrigante e affascinante».



Roberto Fiori

La canzone del cuore? Un viaggio,
amarsi un po' e tanta nostalgia

Pensieri e ricordi

a cura di FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

SALVATORE ACCARDO, (*violinista*). Non ascolto molta musica leggera, ma mi è capitato spesso di sentire *Caruso* di Lucio Dalla. La trovo una canzone bellissima, che interpreta lo spirito napoletano, molto malinconica, struggente.

RENZO ARBORE, (*show-man*). Lucio Dalla, lo rivedo sul palcoscenico di Sanremo mentre canta *Bisogna saper perdere*, il giorno dopo il suicidio di Luigi Tenco. Aveva un'aria disperata. Battisti invece lo ricordo, magnifico e riccioluto con un'aria timida e impacciata al suo debutto in televisione. Fui proprio io a portarlo per la prima volta davanti alle telecamere e scelsi anche la canzone che doveva cantare: *Acqua azzurra, acqua chiara*. Battisti e Mogol invece avevano scelto *Dieci ragazze*, ma a me sembrava troppo commerciale, e all'epoca era una vera infamia, essere commerciali. Però con il cuore sono più legato a *Innocenti evasioni*. Il motivo? È top-secret ma forse Lucio se lo ricorda.

PUPI AVATI, (*regista*). Lucio Dalla? Bravissimo, un caro amico che con il suo talento ha distrutto le mie aspirazioni musicali. A diciannove anni entrò come secondo clarinetto nella nostra Jazz band; io ero il primo clarino, ma dopo qualche mese ho capito che era meglio lasciar perdere la musica.

MARCELLO BARAGHINI, (*editore*). Mi piacciono tutte le canzoni di Battisti perché rappresentano la trasgressione alla cultura musicale della sinistra rivoluzionaria: truccida, violenta, truculenta. Così alla fine degli anni Sessanta, Battisti era messo al bando: troppo borghese, intimista, sicuramente di destra. Invece Lucio Dalla con il suo baschetto da operaio si prestava alle strumentalizzazioni del gruppo di Avanguardia Operaia. Ufficialmente dovevamo andare ai concerti di Dalla, poi però ascoltavamo Battisti.

OMAR CALABRESE, (*semiologo*). *Emozioni* di Lucio Battisti. Ecco una canzone che mi ricorda mo- ➡➡

Era ai tempi di *Viaggi organizzati* e stavamo preparando insieme il video *Washington*, quando, una sera a cena, Lucio Dalla mi parlò per la prima volta del progetto che voleva realizzare con Battisti. «Mi sono sempre divertito a lavorare con gli altri» disse, «l'ho fatto con De Gregori ed è stato un grande successo. Perché la gente è più contenta se dai due punti di vista per affrontare lo stesso argomento, che è poi la comunicazione». «Perché Battisti?», gli chiesi. «Mi stimola il fatto che nessuno lo conosca, fisicamente, nemmeno io. Credo di averlo visto due o tre volte a Rimini e di non averlo riconosciuto. E poi credo che ci siano delle analogie, non nella musica che facciamo, che è molto diversa, anche se lui è un personaggio straordinario, quanto nel rapporto che le sue canzoni hanno con i desideri della gente, fino al punto di crearne di nuovi».

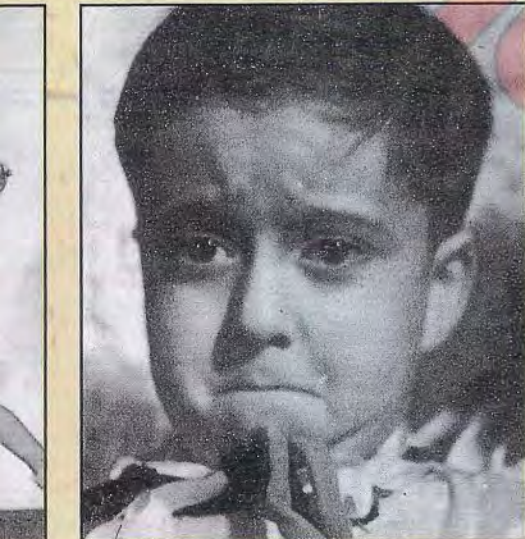
Quindi, Lucio voleva incontrare l'altro Lucio sul



palcoscenico. Un concerto vero e proprio: «Si dovrebbe chiamare *I due Lucio*, un concerto rock-pop, con un gruppo di accompagnamento, con degli inediti da scrivere apposta, ed anche delle cover, perché mi ha sempre divertito pensare che le canzoni di Battisti, quelle più famose, abbiano un accesso al pubblico che è anche vocale, timbrico, non solo per quello che raccontano. Ed infatti, nella seconda parte del concerto, si dovrebbe aprire un sipario, dietro al



Dal bel libro di
Gianfranco Baldazzi
(Dalla - Franco
Muzzio editore)
abbiamo tratto le foto
di questa pagina e di
quella successiva.
Accanto, Dalla con la
madre; a sinistra con
alcuni amici nel '53, è
il secondo da destra;
sotto, Lucio a cinque
anni, un po'
chansonnier, un po'
malinconico



E un giorno Dalla sognò
di cantare con Battisti

I due Lucio? Un concerto che non si farà...

di GIANDOMENICO CURI

quale ci sono cinquanta violinisti, e da lì il concerto ricomincia con tutti i nostri successi. E poi si potrebbe fare un bel disco live ed anche un album fotografico».

E invece...

«Niente. Ci siamo incontrati al ristorante e gli ho raccontato tutto. Lui ascoltava senza darmi grande importanza. Poi mi ricordo che finì di mangiare, si pulì la bocca e disse che non si poteva fare».

Perché?

«Perché in effetti, allora,

eravamo nel 1984, era già uscito da tempo il suo primo disco dopo-Mogol, con un'elettronica già molto pesante. E insomma mi disse che lui si sentiva molto cambiato, che si stava muovendo su tutt'altra ricerca musicale».

Che è poi la direzione su cui ha continuato a lavorare...

«Ma sì, io lo trovo di una coerenza assoluta. Però mi è dispiaciuto perché credo che sarebbe stata una cosa interessante. Dopo, non l'ho più

rivisto, e praticamente non l'ho più neanche ascoltato, cioè come tutti, alla radio quando capita. Credo che si sia progressivamente rarefatto anche come musica. Che è sicuramente di ricerca, ed in questo senso suscita una serie di polemiche che fanno bene alla musica».

Tutti e due, bene o male, siete partiti dalla musica nera, anche se tu più in direzione jazz e Battisti in direzione pop, e quindi anche nel modo di cantare...

«Lui è un cantante strepi-

toso perché non ha nessuna vocalità classica, ed ha una voce che sembra una lametta da barba. Mi sembra molto simile a Dylan, perché tutti e due usano una voce d'emergenza, cioè fanno della necessità una originalità assoluta. Vedi, Pavarotti è uno che quando parte nessuno lo ferma più, e se trova un muro lo abbatte e va avanti fino al capolinea. Battisti invece fa una curva, dopo va su un gradino, poi stride, e dopo invece si abbassa, sussurra, per arrivare a quello che è la comunicazione ideale, che è all'opposto del grande cantante. Non credo che fosse così affascinato dalla musica nera, non più degli altri. Certo, negli anni '60, c'è stato questo sbarco di musica soul, che però valeva più per quello che rappresentava come immagine che come ritmo vero e proprio. Io invece sono un nero assoluto, perché ho suonato il jazz da sempre, perché preferisco tutto quello che è nero, non solo nella musica: è una razza fatta per comunicare».

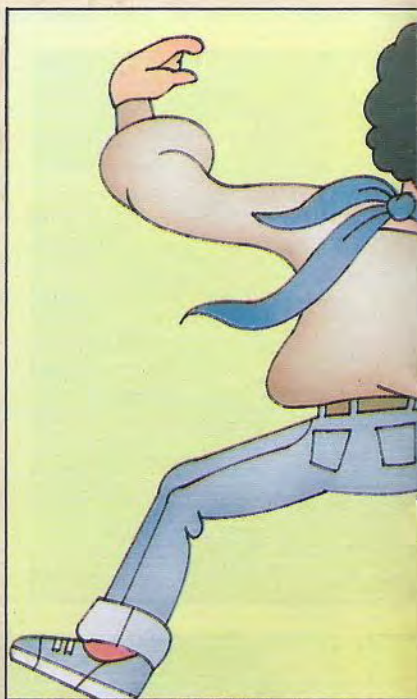
menti lontanissimi: avevo sedici anni ero all'isola d'Elba innamorato cotto di una ragazzina con cui passavo i pomeriggi davanti al juke-box. A *Come è profondo il mare* di Lucio Dalla invece è legato un momento difficile di solitudine. Affrontavo una dolorosa separazione e questa canzone mi faceva compagnia, l'avrò ascoltata un milione di volte.

MARISA LAURITO, (attrice). Quando ero ragazzina, *Ma dove vanno i marinai* di Lucio Dalla era l'inno della mia classe. Così, io e le mie compagne giravamo cantando a squarcia-gola questa canzone. Non mi sembra che oggi le cose siano cambiate. Infatti ci chiediamo ancora: ma questi benedetti marinai dove vanno e soprattutto dove cavolo stanno?

GIANCARLO MAGALLI, (conduttore televisivo). Le canzoni di Lucio Battisti sono state la colonna sonora della mia giovinezza. Ricordo il mare di Punta Ala, i falò sulla spiaggia, un amore estivo e una chitarra che suonava *Acqua azzurra, acqua chiara*.

ALESSANDRA MUSSOLINI, (deputato). Lucio Battisti è la mia infanzia. Quante volte mi sono innamorata con le sue canzoni. Soprattutto con *Fiori rosa fiori di pesco*: mi ispirava e mi dava quel coraggio che da ragazzine manca. Penso che la musica di Dalla e Battisti dovrebbe essere diffusa a Montecitorio: rasserenerrebbe alcuni e sveglierebbe dal coma altri.

RENATO NICOLINI, (deputato). Sono partito per il servizio militare otto giorni dopo la strage di piazza Fontana- ➤



QUAL È LA CANZONE DI LUCIO

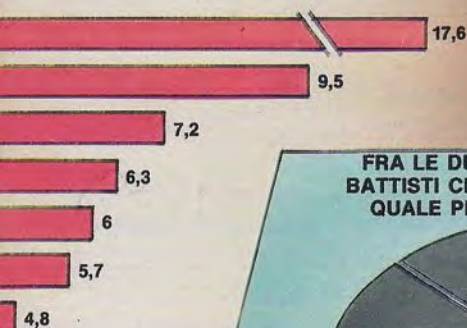
ACQUA AZZURRA ACQUA CHIARA	
EMOZIONI	
FIORI ROSA FIORI DI PESCO	
CANZONE DEL SOLE	
NON È FRANCESCA	
MI RITORNI IN MENTE	
GIARDINI DI MARZO	
UNA DONNA PER AMICO	2,6
IL MIO CANTO LIBERO	2,1
IO VIVRÒ	1,6
ALTRE CANZONI	2,7
NESSUNA NON SA	

**Numeri
record
e album**

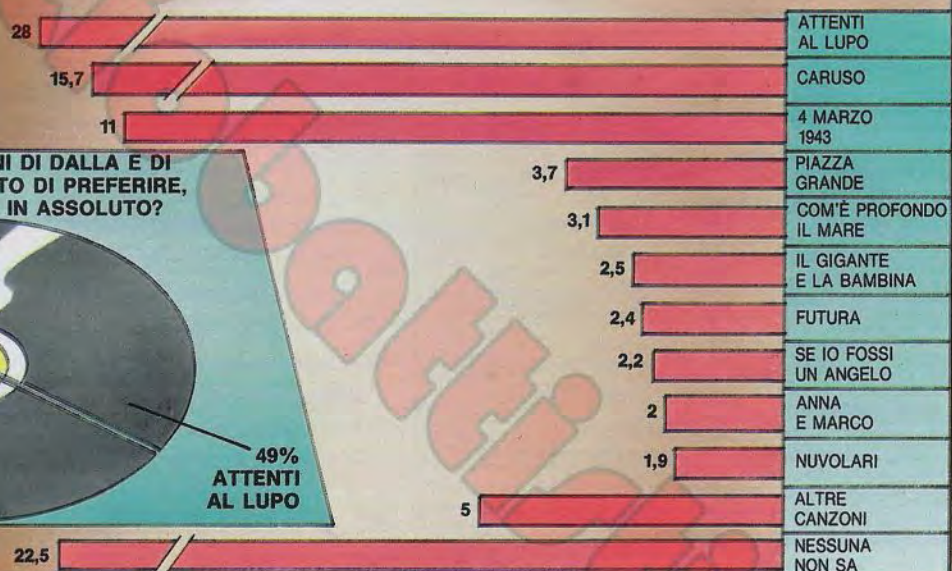


ACQUA AZZURRA BATTE IL LUPO

CHI BATTISTI CHE PREFERISCE?



QUAL È LA CANZONE DI LUCIO DALLA CHE PREFERISCE?



FRA LE DUE CANZONI DI DALLA E DI BATTISTI CHE HA DETTO DI PREFERIRE, QUALE PREFERISCE IN ASSOLUTO?



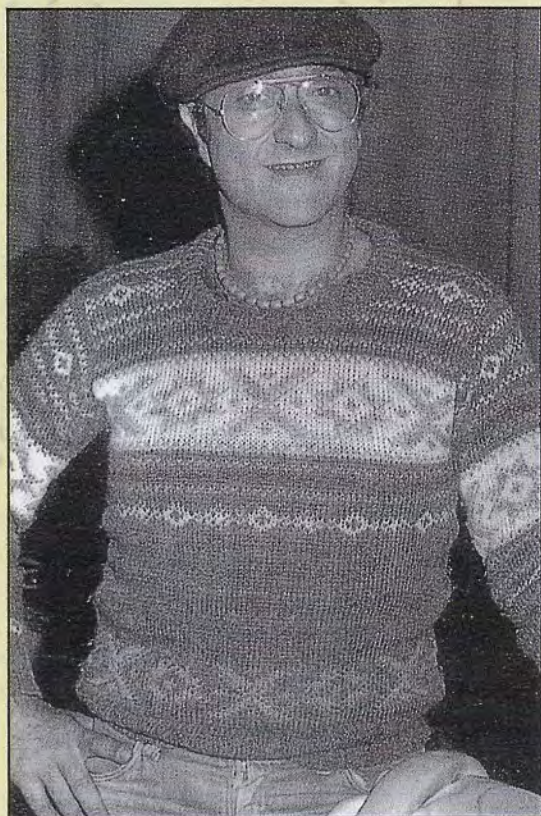
Qui sopra, un sondaggio dell'istituto Cirm per il "Venerdì di Repubblica" sulle canzoni di Lucio Battisti e Lucio Dalla preferite dagli italiani. Per quanto riguarda invece le preferenze del pubblico, quello che acquista i dischi, la prima volta di Battisti in hit-parade è con *Balla Linda* (170 mila copie vendute). La prima volta di Dalla è con *Il cielo* (90 mila copie).

Il primo gruppo di Battisti (allora chitarrista) è quello dei Campioni, gruppo di accompagnamento di Tony Dallara. Il primo di Dalla è la Reno Jazz Band, dove suona il clarino con il nome di Lucius Genius Dalla. *Una donna per amico* è il primo album italiano a superare il milione di copie vendute. *Cambio* di Dalla ha superato 1.300.000. Dalla ha realizzato l'album che

è restato il maggior numero di settimane al primo posto della hit-parade: *Dalla*, con 20 settimane. Al secondo posto un album di Battisti, *La batteria, il contrabbasso, eccetera*, con sedici settimane. *Dio mio no!* fu censurato dalla Rai, così come *Disperato erotico stomp*, sempre per motivi di ordine sessuale. Nel 1978, Battisti ha dichiarato al fisco un reddito netto di 134.139.000. Dalla 29.105.000.

4.3.43. è stata rifatta in Brasile (due versioni), in Francia, in Argentina e in Giappone. Battisti ha fatto un album in inglese (*Images*) e molti 45 giri in spagnolo. Dalla si è rifiutato di cantare *Bandiera rossa* alla fine di un concerto, dicendo: «Cos'è? non la conosco». Invece l'intera discografia di Battisti è stata trovata nel covo di via Gradoli delle Br

(g.c.)



Un irrecognoscibile Dalla senza barba, e, in alto, Lucio Battisti fotografato qualche anno fa con sua moglie Maria Grazia Veronese a Fiumicino

na. E ricordo il religioso silenzio delle serate in camerata per ascoltare *Anna*, di Lucio Battisti.

PAOLO PIETRANGELI, (cantautore-regista). *L'anno che verrà* di Lucio Dalla, mi ricorda in modo nitido, preciso l'atmosfera sociale degli anni Settanta, del terrorismo. Se dovessi raccontare con un film quel periodo sceglierei come colonna sonora proprio questa canzone. Del resto ricordo che proprio quando uscì, io stavo pensando di scrivere una canzone che doveva essere una lettera ad un amico. Dalla è stato più veloce e soprattutto più bravo di me.

LIDA RAVERA, (giornalista-scrittrice). La nostra generazione ha pomiciato con le canzoni di Lucio Battisti. Era l'unico elemento di trasgressione alle indicazioni della sinistra extraparlamentare. Ero ligia su ogni cosa, ma non su Battisti. Sì, viaggiare è una deliziosa me-

tafora, legata a tutte le piccole riconciliazioni, dopo i tanti piccoli scazzi dei miei matrimoni. In tutte le mie storie d'amore ho sempre preteso un'alta qualità del rapporto quotidiano: grande intensità; grandi emozioni.

GABRIELE SALVATORES, (regista). La musica di Dalla è viaggio, avventura, un gruppo di amici che lavora e si diverte. Quando giravamo *Marrakesch Express*, Diego Abatantuono aveva portato alcune cassette di Lucio Dalla. Così *Cara* è stata la colonna sonora del nostro viaggio da Roma al Marocco. Volevo inserirla nel film, poi ho preferito usare *L'anno che verrà*. Di Battisti amavo soprattutto *I giardini di marzo*, perché mi facevano pensare a mia madre: aveva un vestito a fiori identico a quello descritto nella canzone. Ancora oggi ogni volta che la sento penso a lei.